

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Chirac: un'«Europa più accogliente»

Nell'avviare a Strasburgo il semestre di presidenza francese dell'Ue, Jacques Chirac ha chiesto all'Europarlamento di «lavorare mano nella mano» per «consolidare l'edificio europeo rendendolo più accogliente per coloro che lo abitano e per coloro che vogliono entrarvi». E a Romano Prodi ha assicurato «fiducia e sostegno»: la presidenza di turno francese opererà in questo semestre «mano nella mano» anche con la Commissione europea che, «entrata in funzione in circostanze particolari (cioè dopo le dimissioni di Jacques Santer), ha saputo mettere in cantiere una profonda riforma che porterà tutti i suoi frutti in avvenire». Sorrideva soddisfatto, Romano Prodi, quando interveniva alla tribuna subito dopo il presidente francese. Non poteva rinunciare però ad alcune precisazioni puntigliose sul ruolo delle Istituzioni e sul loro sviluppo.

A Chirac che suggerisce all'Europa forme nuove di funzionamento per poter operare anche quando conterà 25 o 30 membri, Prodi ricorda che «un'Unione di 27, 28 o più Stati avrà bisogno di istituzioni più forti, non più deboli. Avremo bisogno di un impegno democratico più forte, non più debole. Avremo bisogno di un sistema giuridico più solido, non più elusivo». Il «metodo Monnet», cioè il metodo con il quale si è costruita sinora l'Europa, per Prodi «non appartiene al passato» e si illude chi pensa di poterlo «più efficacemente sostituire con soluzioni ad hoc». «Il Parlamento europeo, il Consiglio, la Commissione e la Corte di giustizia sono le nostre istituzioni che forniscono le garanzie, il sistema di pesi e contrappesi senza il quale non si potrà costruire nulla di duraturo».

Il rischio dell'immobilismo

Jacques Chirac propone di superare il rischio dell'immobilismo - quando l'Unione sarà più ampia e meno omogenea - consentendo ai paesi che lo vorranno di avviare politiche comuni in settori nuovi, senza aspettare che tutti siano pronti. Resta per ora nel vago il ruolo delle istituzioni attuali nelle «cooperazioni rafforzate» che Chirac intende condurre in porto nel Consiglio europeo di Nizza a dicembre. Ma il presidente francese rassicura: le cooperazioni rafforzate non escludono nessuno e il loro obiettivo «non è di fissare divisioni fra europei ma di introdurre una più grande elasticità nel funzionamento dell'Unione ampliata». Ne prende atto l'Europarlamento che mette in guardia dall'indebolire le istituzioni comuni. L'essenziale è che la costruzione europea non si sviluppi solo su binari di accordi fra governi che escludano

le istituzioni comunitarie - Commissione, Parlamento e Corte di giustizia - che sinora ne hanno assicurato l'equilibrio. Per Chirac, occorre «concludere bene» i negoziati in corso nella Conferenza intergovernativa perché altrimenti non potranno esserci le nuove adesioni all'Ue e nemmeno si potrà pensare agli «sviluppi ulteriori» che poi sarebbero stati delineati da vari interventi di dirigenti europei - fra i quali lo stesso Chirac, il ministro degli Esteri tedesco Fischer e Giuliano Amato - in un ricco dibattito sviluppatosi nel corso del mese di luglio.

La Commissione vuole trattati più leggibili

A metà maggio l'Istituto universitario europeo di Firenze aveva terminato il suo studio sulla possibilità di riorganizzare i trattati per dotare l'Unione di testi di base chiari e leggibili. Si può riscrivere l'essenziale in cento articoli, aveva concluso l'Istituto. «E allora perché non farlo?», rilancia ora la Commissione in un suo «contributo complementare» alla Conferenza intergovernativa. Non si vuol mettere nuova carne al fuoco e neppure creare alibi per eventuali ritardi. Quel che la Commissione chiede è che la Conferenza «fissi le modalità procedurali e un calendario per avviare e concludere i lavori di revisione senza interferire in alcun modo con il processo di ampliamento». La Commissione non prende posizione sulle scelte fatte dagli studiosi dell'Istituto di Firenze ma «sostiene l'obiettivo di dotarsi di un trattato riorganizzato a diritto costante». Aggiustamenti «minori» dovrebbero limitarsi a «migliorare la qualità dei testi senza modificare il loro equilibrio generale». L'operazione potrebbe essere estesa «all'insieme del diritto primario» e potrebbe «inglobare i trattati d'adesione e i protocolli annessi».

Il commissario Michel Barnier, responsabile della riforma delle istituzioni, ha ricordato che «dal trattato di Parigi del 18 aprile 1951 che istituiva la Ceca, la costruzione europea non ha cessato di svilupparsi e quattro ampliamenti successivi hanno portato il numero degli Stati membri da sei a quindici. Dopo cinquant'anni i trattati formano un insieme complesso e poco coerente; diventano sempre meno leggibili e comprensibili. Una certa semplificazione era stata avviata nel trattato di Amsterdam con la soppressione di disposizioni caduche e obsolete e attraverso una nuova numerazione degli articoli, ma l'insieme resta complesso e mescola disposizioni d'importanza ineguale. La Commissione ritiene che una vera riorganizzazione dei trattati permetterebbe di dotare l'Unione di testi di base che

riflettano in maniera il più possibile chiara e precisa i nuovi equilibri sui quali si fonda la costruzione europea». Barnier ha anche sottolineato che la Commissione non si pronuncia per ora sulla semplificazione delle regole di revisione dei trattati perché «in ogni caso la riorganizzazione si giustifica indipendentemente dall'evoluzione delle procedure di revisione».

Tre saggi a Vienna

Una «giornata buona» con due risultati: la nomina delle tre personalità indipendenti chiamate a verificare se l'arrivo al potere del partito di Joerg Haider ha provocato un deterioramento della situazione dei diritti umani in Austria e la disponibilità a collaborare espressa dal governo di Vienna. Così si è espresso Romano Prodi al termine della «visita di lavoro» effettuata a Bruxelles in luglio dal cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel. La nomina dei tre «saggi» era stata decisa a fine giugno per uscire dalla crisi provocata dalla partecipazione al governo di Vienna del partito nazionalista di Joerg Haider; la scelta delle tre personalità era stata affidata al presidente della Corte europea dei diritti dell'Uomo, lo svizzero Luzius Wildhaber. Il 12 luglio, mentre Prodi riceveva Schuessel, Wildhaber faceva conoscere i nomi dei tre «saggi». Si tratta dell'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari, del quale si ricorda il contributo importante che diede l'anno scorso alla fine della guerra nel Kosovo, dello spagnolo Marcelino Oreja, che è stato commissario europeo e segretario generale del Consiglio d'Europa, del tedesco Jochen Frowein, già vicepresidente della Commissione europea dei diritti dell'uomo.

Prodi ha ricevuto da Schuessel l'assicurazione che il governo di Vienna coopererà «pienamente» con i tre saggi e anche la promessa che il ventilato referendum popolare sulle sanzioni politiche applicate dai 14 partner europei dell'Austria sarà bloccato se il rapporto delle tre personalità aprirà prospettive di rapida composizione della vicenda.

Decennio d'intesa fra Ue e Giappone

Un «decennio di cooperazione» fra Ue e Giappone con quattro obiettivi: «promuovere la pace e la sicurezza, rafforzare il partenariato economico e commerciale, affrontare le sfide globali e di società, avvicinare i popoli e le culture». Si è concluso

con questo programma e in un clima di grande ottimismo il nono vertice Ue-Giappone svoltosi in luglio a Tokio. Il presidente Prodi ha sottolineato nella conferenza stampa finale che «i rapporti fra di noi non sono mai stati così buoni perché adesso sono cementati da interessi comuni, da rispetto reciproco, dal comune impegno verso valori fondamentali condivisi».

La dichiarazione finale pubblicata a Tokio sottolinea che le parti vogliono entrare «in una nuova fase della loro cooperazione» e annuncia che il vertice dell'anno prossimo, il decimo, adotterà un documento politico e un piano d'azione. Le parti sottolineano inoltre il comune auspicio che già nel corso dell'anno possa essere lanciato un nuovo ciclo di negoziati commerciali multilaterali. L'Ocm deve raggiungere per Giappone e Ue quattro obiettivi: proseguire la liberalizzazione e l'espansione del commercio; migliorare regole e discipline esistenti estendendole a nuovi settori come investimenti e concorrenza; meglio riflettere gli interessi dei paesi in via di sviluppo; vegliare al rispetto delle esigenze sociali e ambientali.

L'azione comune per realizzare i quattro obiettivi del prossimo decennio di cooperazione inizierà senza indugi. Il primo capitolo, promozione della pace e della sicurezza, vedrà le parti impegnate per favorire il riavvicinamento fra le due Coree, la ricostruzione di Timor Est e dei Balcani. Il partenariato economico sarà rafforzato con un accordo sulle regole di concorrenza e l'organizzazione di mostre e campagne di informazione. Fra le sfide globali e di società si raccoglie subito quella energetica avviando una stretta cooperazione sul nucleare a scopi civili. La comprensione culturale reciproca sarà favorita da scambi di studenti e di ricercatori.

Un miliardo di euro ai più poveri del mondo

Supera il miliardo di euro la partecipazione dell'Ue all'iniziativa rafforzata per i paesi poveri fortemente indebitati. Lanciata dal G7 in occasione del vertice di Colonia dell'anno scorso, la nuova iniziativa potenzia gli interventi per la riduzione del debito di quei paesi. Il 7 luglio, il commissario alla politica di cooperazione allo sviluppo, Poul Nielson, ha firmato gli accordi che quantificano la partecipazione europea: 680 milioni di euro saranno destinati, attraverso il Trust Fund gestito dalla Banca mondiale, a finanziare le banche specializzate nello sviluppo dei paesi dell'Africa e dei Caraibi; 54 milioni di euro andranno a istituzioni finanziarie dell'America latina e dell'Asia dell'est; 348 milioni saranno utilizzati per ridurre il debito dei paesi del-

l'Africa e dei Caraibi nei confronti dell'Unione. Le risorse provengono in gran parte dal bilancio del Fondo europeo di sviluppo che opera a favore dei paesi Acp nel quadro della Convenzione di Lomé e sono completate da risorse del bilancio Ue. Il commissario Nielson ha sottolineato che «i 71 paesi Acp hanno proposto questa riallocazione delle risorse del Fondo europeo di sviluppo dando prova di una solidarietà eccezionale sud-sud».

Con il segretario generale delle Nazioni unite, Kofi Annan, la Commissione europea ha espresso preoccupazione di fronte al fatto che il 40% delle risorse pubbliche dell'Africa sono attualmente assorbite dal pagamento di interessi sul debito. «Questo sottrae chiaramente fondi - ha detto il commissario Nielson - al finanziamento di servizi sanitari, alla scuola e ad altri servizi sociali fondamentali». L'Unione europea ha fornito sinora quasi un terzo delle risorse promesse da tutti i paesi donatori e «si aspetta che altri facciano rapidamente la loro parte affinché l'iniziativa rafforzata per i paesi poveri fortemente indebitati venga finanziata per intero».

Un po' più alti i tassi sull'euro

Agosto si è concluso con un contenuto ritocco al rialzo dei tassi d'interesse sull'euro da parte della Bce: un quarto di punto che serve a contenere i pericoli inflazionistici che potrebbero derivare dal prezzo sostenuto del petrolio e dalle alte quotazioni del dollaro. Romano Prodi ha espresso la sua «serenità» di fronte all'andamento dei mercati monetari e a proposito dell'evoluzione dell'economia europea che gode delle «prospettive migliori da trent'anni a questa parte». Ottimista anche il governatore della Bce, Wim Duisenberg, per il quale il livello dell'inflazione in Europa scenderà intorno al 2 per cento «in un periodo di 6-9 mesi». Il leggero ritocco dei tassi è, per Duisenberg, «la mossa più appropriata in questo momento perché affronta i rischi prevalenti per la stabilità dei prezzi in modo lungimirante, tenendo conto delle numerose incertezze presenti nello scenario attuale, e cioè quelle legate al tasso di cambio dell'euro e all'andamento dei prezzi del petrolio».

A 18 mesi dall'introduzione dell'euro, la Commissione ha pubblicato una comunicazione che fa il punto sullo stato di preparazione nell'Unione. Vi si legge che «il ritmo dei preparativi ha registrato una chiara accelerazione nel corso dell'ultimo anno» e che «la tendenza generale va indubbiamente nella giusta direzione» ma anche che

«l'attuale livello di preparazione è nella maggior parte dei casi inadeguato». Secondo le informazioni di cui dispone la Commissione, «le imprese, in particolare le piccole imprese, fanno un uso molto limitato dell'euro e, quel che più conta, il loro ritmo di preparazione è molto lento e deve essere accelerato». I cittadini, «sebbene generalmente informati, usano poco l'euro per le loro operazioni e hanno ancora numerose perplessità per quanto riguarda i particolari del passaggio alla nuova moneta». Procede «secondo i piani» la produzione di monete in euro ed «è già stato coniato circa il 40% delle monete metalliche».

Telecom: si accelera sulla liberalizzazione

Mario Monti ed Erkki Liikanen, responsabili della concorrenza e della società dell'informazione nella Commissione europea, aumentano la pressione sugli «operatori storici» della telefonia affinché entro la fine dell'anno venga liberalizzato l'accesso all'ultimo miglio. Il 26 aprile la Commissione aveva già pubblicato una prima raccomandazione sullo stesso tema. Stavolta si passa dalla raccomandazione agli Stati membri a un «nuovo quadro regolamentare che comprende un dispositivo giuridicamente vincolante». Non è più la raccomandazione che deve essere recepita dagli Stati membri ma un regolamento che entra immediatamente in vigore. E mentre Liikanen annunciava l'adozione del nuovo testo, Monti faceva sapere di aver inviato «richieste di chiarimenti agli ex monopoli delle telecomunicazioni per esaminare se e in quali condizioni costoro accordano l'accesso all'ultimo miglio ai loro concorrenti». L'inchiesta «dovrebbe permettere di scoprire eventuali abusi di posizione dominante».

Il termine «ultimo miglio» designa il circuito fisico che collega il telefono dell'abbonato alla centralina locale. La liberalizzazione dell'accesso a questo circuito, ha spiegato Monti, «significa autorizzare altri operatori a utilizzare l'ultimo miglio, oggi monopolio degli operatori storici, dando loro la possibilità di installare nuove tecnologie come i servizi a banda larga Dsl-Digital Subscriber Loop. Solo in questo modo i nuovi operatori avranno il controllo pieno della relazione commerciale con i loro clienti». L'ultimo miglio, accusa Monti, è rimasto «il segmento meno concorrenziale della rete di telecomunicazione in Europa. Malgrado la liberalizzazione della telefonia che risale al 1998, il controllo dell'ultimo miglio ha permesso agli ex monopoli di conservare parti di mercato

spesso vicine al 100 per cento nei servizi di accesso agli abbonati e nelle comunicazioni locali». L'accesso deve essere ora liberalizzato e «senza indugi», «a condizioni eque, ragionevoli e non discriminatorie», per consentire un nuovo «significativo ribasso» delle tariffe telefoniche.

L'apertura dell'ultimo miglio fa parte di un pacchetto di misure che tende a semplificare la legislazione sulle telecom per facilitare anche «il passaggio dell'Europa alla nuova economia fondata sulla conoscenza», secondo le deliberazioni adottate dai capi di Stato e di governo nel vertice di Lisbona del marzo scorso. Il numero degli strumenti legislativi (direttive, regolamenti, ecc.) viene ridotto da 28 a 8: cinque direttive di armonizzazione delle norme vigenti nei 15 paesi membri dell'Ue fisseranno il quadro generale e regolamenteranno l'autorizzazione, l'accesso e l'interconnessione, il servizio universale e i diritti degli utenti, la protezione dei dati nei servizi telecom; gli altri tre strumenti, fra i quali c'è il regolamento sull'accesso all'ultimo miglio, completeranno la liberalizzazione delle telecom e fisseranno la politica europea in materia di spettro radioelettrico. Tutti gli elementi del pacchetto dovranno essere adottati entro il 2002, che sarà dunque l'anno conclusivo della liberalizzazione avviata il primo gennaio 1998.

Anche in Europa guai per Bill Gates

Accuse europee a Microsoft dopo la condanna della magistratura americana che ha obbligato Bill Gates a dividere in due la sua società. Ancora una volta si sospetta l'abuso di posizione dominante. Un'indagine preliminare era stata avviata dalla Commissione europea nel febbraio scorso, su denuncia di «Sun Microsystems», per verificare se Microsoft avesse delineato il software Windows 2000 al fine specifico di estendere la sua posizione dominante ai server e all'insieme del commercio elettronico. Secondo Scott McNealy, presidente di Sun, Microsoft praticherebbe «una politica di concessione di licenze discriminatoria» e rifiuterebbe di «comunicare informazioni essenziali sul sistema operativo Windows». All'inizio di agosto il commissario alla politica di tutela della concorrenza, Mario Monti, ha annunciato l'avvio della procedura formale per infrazione dei trattati. «Non tolleremo - ha detto Monti - l'estensione di posizioni dominanti in mercati adiacenti attraverso l'uso di pratiche anticoncorrenziali e sotto il pretesto di proteggere i diritti d'autore. Tutte le società che vogliono fare affari in Europa de-

vono rispettare le regole che io sono determinato ad applicare in maniera rigorosa». All'inizio di luglio, intanto, Microsoft aveva annunciato la sua rinuncia alla partecipazione nella società britannica di teledistribuzione «Telewest». La società di Bill Gates aveva comunicato in febbraio un progetto di acquisizione del controllo di Telewest congiuntamente con «Liberty Media». Il 22 marzo la Commissione aveva aperto una procedura nel timore che la progettata acquisizione riducesse la concorrenza nel settore della televisione numerica in Gran Bretagna. In effetti Microsoft è in grado di influenzare le scelte tecnologiche di Ntl, il principale concorrente di Telewest. Da qui il pericolo di una riduzione considerevole delle alternative tecnologiche offerte al pubblico e di un aumento delle tariffe.

Servizio pubblico: conti separati

Le imprese che assicurano servizi d'interesse generale e a questo titolo ricevono un finanziamento dai pubblici poteri devono tenere una contabilità separata se operano contemporaneamente sul mercato in regime di concorrenza. Questo emendamento alla direttiva del 1980 sulla trasparenza delle relazioni finanziarie fra Stati membri e aziende pubbliche renderà più visibili i costi reali degli obblighi derivanti dalla missione di servizio pubblico, ha indicato il commissario Monti, e darà alla Commissione gli strumenti per esaminare i ricorsi sempre più frequenti di quanti lamentano che alcune aziende riceverebbero compensi eccessivi per l'adempimento dei loro obblighi di servizio pubblico e utilizzerebbero il surplus di risorse per far concorrenza indebita nelle loro attività di mercato. La direttiva è «orizzontale», si applica cioè a tutti i settori a meno che essi non siano già regolati da norme specifiche che prevedano anche la separazione contabile, ma il suo impatto più diretto è atteso nel settore radiotelevisivo. La Rai ha ostentato tranquillità e ha fatto sapere che «la separazione contabile è già alla base della sua riforma». Il nuovo testo, ha precisato il commissario Mario Monti, non intende armonizzare la contabilità analitica che costituisce uno strumento basilare della gestione interna delle aziende. Esso riguarda solo principi elementari della contabilità interna che non sono armonizzati ma che tuttavia sono accettati da tutti. Gli Stati membri devono recepire nel loro diritto interno i nuovi principi entro il 31 luglio dell'anno prossimo. L'obbligo di conti separati per le aziende scatterà dal primo gennaio 2002.

Arriva la «fettina» con il certificato

Al ritorno dalle vacanze, ecco la fettina «certificata» sugli scaffali dei supermercati. Su ogni confezione di carne c'è dal primo settembre un'etichetta che indica dov'è stato abbattuto l'animale dal quale la carne proviene e dov'è stato macellato, nel caso la carcassa sia stata esportata. Un numero di codice permette inoltre di ricostruire, in caso di necessità, tutto il percorso «dalla stalla alla tavola», dalla nascita del vitello sino alla sua trasformazione in fettina o hamburger. E' la cosiddetta «rintracciabilità». Dal primo gennaio del 2002 l'etichetta sarà più completa: ci sarà il paese di nascita, quello nel quale il vitello è stato ingrassato, quello che ha proceduto all'abbattimento e quello di macellazione, con tanto di numeri che indicano il macello e lo stabilimento di trasformazione.

Lo hanno deciso all'unanimità i ministri dell'agricoltura in luglio, in coda alla loro ultima riunione prima delle vacanze estive. Solo in coda non perché il provvedimento sia considerato poco importante ma perché su di esso si era già pronunciato il Parlamento europeo, che lo aveva anche modificato per renderlo più esigente, in particolare per l'etichettatura della carne macinata, e per accelerarne l'applicazione, da settembre invece che da gennaio prossimo. Inoltre, non c'era alcun contrasto da appianare fra gli Stati membri. La Commissione europea ha espresso, per bocca del responsabile della politica agricola, Franz Fischer, «grande soddisfazione». Si tratta di «una tappa molto importante perché si recuperi la fiducia dei consumatori nella loro agricoltura». Fischer ha assicurato che la Commissione veglierà affinché la normativa sia applicata in tutti i paesi nello stesso modo e «affinché essa non sia utilizzata per spezzare il mercato unico con un ritorno ai mercati nazionali». Insomma il mangiar sano, il mangiar di qualità non deve diventare mangiar nazionalista.

Intanto va avanti il progetto di creare una sorta di carta d'identità degli alimenti. La proposta è stata presentata dalla Commissione europea e ha iniziato il suo viaggio procedurale fra Parlamento e Consiglio dei ministri dei Quindici. Le attuali 17 direttive approvate nel corso degli anni in materia di sicurezza alimentare saranno riviste e unificate in quattro regolamenti più semplici e omogenei. Ogni attore della catena alimentare sarà individuabile e sarà responsabile di quello che produce e che vende. A livello europeo si fisseranno orientamenti generali mentre produttori e consumatori saranno chiamati, in sede nazionale, a mettersi d'accordo sulle misure che ritengono più adeguate e a trasformat-

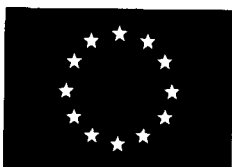
le in codici di condotta per garantire qualità e sicurezza delle derrate alimentari.

Controllare gli Ogm per evitare di subirli

Nuove norme, più chiare e più restrittive, per recuperare la fiducia dei cittadini negli organismi geneticamente modificati. Se ne parla già in Consiglio, il Parlamento di Strasburgo ha dato il suo parere in aprile e ora, ha ricordato in più occasioni nel luglio scorso la commissaria alla tutela dell'ambiente, Margot Wallström, «l'approvazione della nuova direttiva europea avverrà attraverso la procedura di conciliazione, che implica il coinvolgimento del Parlamento e del Consiglio nella messa a punto del testo, con il concorso della Commissione. Solo al termine di questa procedura sarà possibile conoscere con esattezza il futuro sistema di autorizzazione, anche se le linee essenziali appaiono sin d'ora definite. Quel che è certo è che la nuova normativa europea rappresenterà una solida base di tutela della salute umana e della biodiversità, a fronte di possibili rischi derivanti dall'immissione in commercio di Ogm».

Il nuovo testo sarà approvato entro la fine dell'anno ma occorrerà attendere poi altri due anni perché sia recepito da ogni paese nel suo diritto interno. Nel frattempo cinque Stati membri, fra i quali l'Italia, impongono una moratoria di fatto alla concessione di nuove autorizzazioni per la coltivazione di Ogm nell'Ue. Una situazione giuridicamente non chiara e che potrebbe indurre gli interessati a chiedere l'intervento della Corte di giustizia europea. Anche per sventare questa prospettiva, sette Stati membri hanno chiesto in giugno alla Commissione di «considerare possibili soluzioni per anticipare il più possibile alcune caratteristiche del nuovo sistema». Da qui la «nuova strategia» proposta dalla Commissione ed esaminata in luglio dal Consiglio ambiente in un incontro informale svoltosi a Parigi.

Si tratta di anticipare l'applicazione delle nuove norme sin dall'approvazione in Consiglio, senza attendere la trasposizione nel diritto nazionale. La Commissione si impegna inoltre a completare entro l'autunno le disposizioni sulle etichette che dovranno essere apposte sugli Ogm e sui prodotti in tutto o in parte con essi fabbricati. Sempre entro l'autunno la Commissione adotterà una sua iniziativa sulla «rintracciabilità», cioè la possibilità di identificare la provenienza degli Ogm. «La nostra preoccupazione costante - ha assicurato la signora Wallström - è quella di garantire un elevato livello di protezione per la salu-



te umana e l'ambiente». Nuovi Ogm, dunque, oltre ai 18 già autorizzati nell'Unione fino all'ottobre di due anni fa, ma con tutte le garanzie possibili e immaginabili. «E' meglio avere il controllo di queste innovazioni - ha detto Margot Wallstroem - per evitare di subirle in modo passivo».

Contestato il blocco delle tariffe Rc auto

Non va, per la Commissione europea, il congelamento delle tariffe dei contratti d'assicurazione della responsabilità civile autoveicoli introdotto per un anno in Italia dal 29 marzo scorso. Le misure originarie, contenute in un decreto governativo, riguardavano anche altri settori economici ma esse sono state limitate alla Rc auto dal Parlamento durante il processo di conversione in legge. La Commissione ha ricevuto diverse denunce e una in particolare da parte dell'Ania, l'associazione degli assicuratori italiani, secondo la quale le misure costituirebbero ostacoli alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, nonché alla libertà commerciale e tariffaria nel settore assicurativo.

In una lettera di messa in mora inviata al governo italiano, la Commissione indica che le disposizioni contestate potrebbero contravvenire alla libera commercializzazione dei prodotti assicurativi nell'Ue e costituire un ostacolo al diritto di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi. Inoltre le misure italiane «non rientrano in un sistema generale di controllo dei prezzi e non sono giustificate da considerazioni d'interesse generale». L'avvio del procedimento europeo è del tutto autonomo rispetto a quello dell'Antitrust italiano che accusa le compagnie assicurative di intese tendenti a tenere alte le tariffe della Rc auto.

Petrolio: prezzi alti danneggiano tutti

Allarme continuo sui prezzi del petrolio che per tutta l'estate sono stati molto sostenuti. La commissaria europea responsabile dei problemi energetici, Loyola de Palacio, già a metà luglio, intervenendo a Madrid a una conferenza consacrata all'evoluzione dei mercati petroliferi, aveva messo in guardia sulla pericolosa instabilità provocata da quotazioni eccessive del greggio e aveva invitato i paesi produttori ad attenuare la pressione sui prezzi. Prezzi elevati, ha sottolineato la commissaria europea, possono essere forse una buona notizia per

i paesi produttori e per le compagnie petrolifere ma certamente non per i consumatori. Ogni obiettivo che non è «ragionevolmente vicino al costo marginale della produzione reale di petrolio conduce a una instabilità continua del mercato». I paesi produttori hanno un «interesse legittimo» a trarre «ricavi ragionevoli» dalle loro risorse minerarie ma i prezzi attuali non rispondono agli interessi a lungo termine tanto dei produttori che dei consumatori.

Riprende il negoziato sul pacchetto fiscale

Ministri finanziari di nuovo al lavoro, dopo le intese generali raggiunte in giugno dal Consiglio europeo di Feira, per precisare e mettere a punto il pacchetto di misure destinato a contrastare gli effetti negativi della concorrenza fiscale fra Stati membri. I lavori tecnici continueranno intensamente fino a dicembre. Nei pochi mesi che restano occorre soprattutto decidere il livello dell'imposizione dei redditi da risparmio e la maniera di applicarla. Il Consiglio ha accettato la definizione dei grandi temi che costituiscono le linee essenziali dell'accordo da raggiungere entro la fine dell'anno nonché un calendario di riunioni dello speciale gruppo di lavoro incaricato di precisarne il contenuto. C'è ormai consenso sul fatto che ogni cittadino residente in uno Stato membro debba versare la tassa dovuta su tutti i redditi del suo risparmio attraverso il sistema dello scambio di informazioni fra le autorità fiscali nazionali. Durante un periodo transitorio di sette anni, Austria e Lussemburgo possono applicare una ritenuta alla fonte, di entità da definire, sugli interessi pagati a residenti di altri Stati membri. Belgio, Grecia e Portogallo possono anch'essi introdurre la ritenuta alla fonte per sette anni ma devono decidere entro l'anno se vogliono usufruire di questa possibilità.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



7/8 - 2000 Luglio-Agosto

Sessione 3-7 luglio

L'Aula chiede alla Banca maggiore trasparenza

E' stata discussa dall'Assemblea di Strasburgo la relazione annuale della Banca centrale europea per il 1999, presentata dal suo presidente Wim Duisenberg. L'obiettivo di garantire la stabilità dei prezzi è stato raggiunto: tasso di inflazione all'1,1%, il più basso dell'ultimo cinquantennio. Il Parlamento europeo ha però chiesto maggiore trasparenza nell'informazione sulle decisioni della Bce.

D'altro canto, il Parlamento europeo è stato informato sulle conclusioni del Consiglio europeo di Santa Maria da Feira del 19 e 20 giugno scorso che ha chiuso il semestre di presidenza portoghese dell'Unione europea.

Infine, con 365 voti favorevoli, 145 contrari e 40 astensioni, l'Assemblea ha approvato l'accordo quadro sulle relazioni tra il Parlamento europeo e la Commissione esecutiva. In base a tale accordo, tra l'altro, la Commissione terrà in considerazione e darà una risposta rapida e debitamente motivata a tutte le richieste di presentazione di proposte legislative formulate dal Parlamento. In particolare se il Parlamento ritirerà la sua fiducia a un commissario, il presidente della Commissione dovrà esaminare in modo approfondito la possibilità di invitare il commissario a dimettersi. Il presidente della Commissione Romano Prodi ha definito tale accordo un modello di «cooperazione leale» che non mette in discussione l'equilibrio istituzionale.

La relazione della Bce. «La Banca centrale europea è riuscita a raggiungere l'obiettivo assegnatole dal Trattato: garantire la stabilità dei prezzi», ha detto Wim Duisenberg, presidente della Bce, presentando in aula la relazione annuale per il 1999. Il tasso di inflazione è stato, nel 1999, del 1,1%, il più basso dell'ultimo cinquantennio. Duisenberg ha spiegato come la Bce agisca prima che le pressioni inflattive si concretizzino, creando un contesto di prezzi stabili favorevole ad una crescita economica costante e alla creazione di occupazione. Duisenberg si è pronunciato negativamente sulla richiesta, contenuta in una proposta di risoluzione poi votata dall'Aula, di pubblicare «verbali sommari» delle riunioni del Consiglio della Bce. «Tutte le informazioni», ha sostenuto Duisenberg, «sono fornite tramite le conferenze stampa periodiche della Banca e figurano poi nel bollettino mensile». Duisenberg ha invece annunciato che «la Bce ha intenzione di pubblicare, come richiesto dal Parlamento europeo, previsioni economiche entro la fine del 2000».

Sul fronte delle elevate commissioni bancarie per i trasferimenti transfrontalieri, Duisenberg ha detto di «condividere la delusione del Parlamento di fronte ai pochi progressi finora compiuti. La Bce eserciterà pressioni crescenti sul settore bancario se non ci saranno miglioramenti entro il prossimo autunno. Anche se», ha aggiunto Duisenberg, «non sarebbe realistico attendersi una parificazione fra operazioni nazionali e transfrontaliere prima dell'intro-

duzione della moneta unica nel 2002».

Nella risoluzione finale il Parlamento ha ribadito la richiesta di maggiore trasparenza pubblicando brevi verbali immediatamente dopo le riunioni del Consiglio direttivo, in cui siano illustrati i motivi delle decisioni di politica monetaria sui tassi di interesse.

Il Consiglio europeo di Feira. Un altro passo verso l'Europa del futuro è stato compiuto al vertice di Feira del 19 e 20 giugno scorso, che ha concluso il semestre di presidenza portoghese dell'Unione europea. Il primo ministro portoghese António Guterres, presentando i risultati conseguiti, ha riferito dell'approvazione del piano d'azione per la società dell'informazione, delle prime decisioni sulla creazione di uno spazio europeo di ricerca, dell'adozione della carta europea delle piccole imprese. Sono queste, infatti, alcune tra le più importanti conclusioni del vertice che ha, inoltre, posto le basi per sviluppare, nel prossimo Consiglio europeo di primavera, gli orientamenti di politica economica e sociale dell'Unione.

«Il futuro dell'Unione», ha però aggiunto Guterres, «dipende anche dalla Conferenza intergovernativa che dovrà essere conclusa entro la fine dell'anno in modo da rendere possibile l'ampliamento». E il commissario per le Relazioni esterne Chris Patten ha ricordato che il Consiglio europeo «ha affrontato anche i problemi della sicurezza alimentare: un compromesso tra i quindici Stati membri ha stabilito l'istituzione di

un'Autorità europea per la sicurezza alimentare non appena il Parlamento europeo esprimerà il suo parere favorevole sulla base di una proposta che la Commissione gli dovrà presentare entro il prossimo ottobre». Il vertice ha poi approvato l'adesione della Grecia alla zona euro ed adottato una decisione sul pacchetto fiscale.

L'Aula, al termine del dibattito, ha approvato una risoluzione nella quale si deplora che il Consiglio non sia riuscito ad imprimere un nuovo impulso alla Conferenza intergovernativa. E' necessario, ha sostenuto l'Assemblea, che siano portati a buon fine i negoziati sull'estensione sostanziale del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio e della codecisione con il Parlamento europeo.

Soddisfazione è stata invece espressa per l'esortazione rivolta dal Consiglio europeo alla Convenzione incaricata di redigere la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea affinché venga presentato un progetto di Carta prima del Consiglio europeo di Biarritz del 13-14 ottobre prossimo. Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza comune, l'Aula ha condiviso le decisioni sugli strumenti civili e militari necessari per la gestione delle situazioni di crisi e, allo stesso tempo, ha chiesto di essere coinvolta pienamente nella definizione delle priorità riguardanti l'azione esterna dell'Unione.

La nuova presidenza dell'Unione europea. «L'ampliamento cambierà l'Unione europea, il suo modo di funzionare e forse anche la sua natura». Così il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, nel presentare la presidenza francese dell'Unione europea iniziata il 1° luglio, ha ricordato i prossimi passi della costruzione europea. «Senza un successo della Conferenza intergovernativa», ha aggiunto Chirac, «sarebbe vano pensare alle tappe successive». In questo scenario, sono quattro i grandi obiettivi della presidenza francese dell'Ue, ricordati da Chirac: preparare l'Unione all'ampliamento, mettere maggiormente l'Europa al servizio della crescita, dell'occupazione e del progresso sociale, avvicinare l'Unione ai cittadini, affermare il ruolo dell'Unione europea nel mondo.

Il tedesco Hans-Gert Poettering, presidente del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei, ricordando il passato di parlamentare europeo di Jacques Chirac, ha auspicato il perseguimento di un comune obiettivo relativamente alle riforme istituzionali: «costruire un'istituzione parlamentare forte, affiancata da un esecutivo, la Commissione, anch'esso forte».

Altro obiettivo della presidenza francese, sottolineato da Chirac, sarà l'adozione della Carta dei diritti fondamentali che secondo il presidente del gruppo del Partito del socialismo europeo, lo spagnolo Enrique Barón Crespo, «dovrebbe essere integrata nel Trattato per affermare la nostra comunanza di valori».

In breve

• La presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine ha reso omaggio alle vit-

time della tragedia di Dover, nella quale hanno perso la vita 58 immigrati clandestini, i cui corpi sono stati rinvenuti in un camion. La presidente ha poi lanciato un appello per l'immediata attuazione di una politica comune dell'immigrazione. L'Assemblea, in una risoluzione, si è dichiarata sconvolta per queste morti ed ha deplorato l'assenza di una vera politica europea dell'asilo e dell'immigrazione. Si tratta quindi di combattere la criminalità organizzata che pratica la tratta di esseri umani. A tal fine è stato richiesto al governo francese di inserire tale obiettivo nell'agenda politica.

• La presidente Nicole Fontaine ha reso un commosso omaggio allo scomparso Pierre Pflimlin, presidente del Parlamento europeo dal 1984 al 1987.

• L'Assemblea ha approvato la relazione di Giuseppe Di Lello Finuoli di Rifondazione comunista sull'armonizzazione delle normative penali in tutta l'Unione e l'introduzione di sanzioni più severe in caso di reati gravi contro l'ambiente.

• Il Parlamento europeo ha deciso di costituire una commissione di inchiesta incaricata di verificare l'esistenza di Echelon, un sistema di intercettazione che sembra venga utilizzata dai servizi segreti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Canada e Nuova Zelanda per intercettare tutte le telecomunicazioni. Saranno valutate le implicazioni e le compatibilità di tale sistema con la legislazione comunitaria e la possibilità di eventuali danni per l'industria europea arrecati dallo spionaggio industriale.

• E' stata presentata in aula la quinta relazione annuale per il 1999 del mediatore europeo, il finlandese Jacob Söderman. 1577 reclami ricevuti (1372 nel 1998), 414 rientravano nell'ambito del mandato del mediatore, 243 sono stati dichiarati ricevibili. Anche la commissione per le petizioni del Parlamento europeo ha presentato la sua relazione annuale: 958 petizioni ricevute di cui 492 sono state dichiarate ricevibili.

• L'Aula ha approvato la relazione di Elena Ornella Paciotti dei Democratici di sinistra sulla protezione dei dati personali, che ha invitato la Commissione a modificare l'accordo concluso con gli Stati Uniti. Tale accordo prevede un sistema di protezione dei dati trasferiti, denominato «Safe Harbor», che si fonda sull'autoregolamentazione da parte delle imprese e ritenuto inadeguato dal Parlamento europeo.

• Nell'ambito delle campagne informative sull'euro, l'Assemblea ha avanzato alcune proposte come concorsi di pittura e scrittura sull'euro, sia a livello locale che europeo, l'organizzazione della «giornata del risparmio in euro» per agevolare l'apertura di libretti di risparmio in euro, oltre ad aprire un libretto di risparmio in euro per tutti i nati nell'anno 2001.

• A seguito delle dimissioni di Massimo Cacciari dei Democratici è divenuto deputato europeo Luciano Emilio Caveri dell'Unione valdotaine. A seguito delle dimissioni di Raffaele Fitto di Forza Italia è divenuto deputato Generoso Andria di Forza Italia. Le nomine hanno avuto effetto dal 21 giugno 2000.



«È tempo, giovani di tutta Europa, di guardare alto»

Per una Costituzione europea

Pubblichiamo un ampio estratto del discorso che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha pronunciato il 6 luglio all'Università di Lipsia in occasione del conferimento della laurea «honoris causa».

... la costruzione europea è ora giunta a una svolta decisiva che va affrontata con coerenza, unità, pragmatismo, flessibilità; si è proposta per l'anno 2000 scadenze fondamentali.

Il crinale fra successo e insuccesso è sottile.

Identità nazionale e superamento della sovranità. Salvaguardia dell'identità nazionale e superamento della sovranità sono riferimenti solo apparentemente contraddittori, in realtà complementari e necessari ambedue all'avanzamento dell'Europa.

Nell'appello che ho rivolto al Parlamento polacco pochi mesi fa ho detto che «*la storia ci ha affidato il compito di comporre l'unità dell'Europa*» e ho aggiunto che «*l'unicità dell'esperienza europea, che prima di tutto è quella di aver imparato a convivere tra diversità, costituisce anche la chiave del suo avvenire*».

L'unificazione dell'Europa non richiede la cancellazione delle nostre amate Patrie; anzi ne protegge l'identità e l'autonomia in un mondo sempre più globalizzato.

A un anno e mezzo dall'inizio della circolazione dell'euro, questo cruciale appuntamento rende necessaria l'accelerazione della spinta integrativa. L'euro non può restare isolato, orfano.

Nella storia dell'integrazione europea non vi sono sempre stati progressi lineari. Abbiamo conosciuto pause, incertezze, accelerazioni. Vi sono sempre stati paesi che si sono spinti più avanti, prima di altri, sulla via dell'unificazione.

Ferve ormai il dibattito in numerosi Paesi d'Europa, a cominciare dalla Germania, per non procrastinare oltre la necessaria definizione degli obiettivi e delle responsabilità dell'Europa nei confronti di se stessa e dei popoli vicini. E' un dibattito ricco di contenuti che evoca una comunanza di destini, vivificata dalla forza propulsiva ed animatrice di un'idea, e che sta ormai acquisendo il profilo di un dibattito costituente.

Questo non è dunque il momento delle pause, bensì di scelte coraggiose e di grande respiro. La forza di un'idea può essere inarrestabile, può trasformare miraggi in mete ben definite. Robert Schuman e Alcide De Gasperi dicevano che l'Europa «*si farà per realizzazioni concrete creando intanto una solidarietà di fatto*».

La complessa calendarizzazione del dise-

gno europeo - riforma istituzionale, allargamento, creazione di uno spazio giuridico comune, politica estera e di difesa, governo dell'economia - richiede, per la sua attuazione, un alto sentire ed una forte carica propulsiva. Innanzitutto questa: il diritto ad una integrazione più stretta fra i Paesi che sono in grado di farlo, che vogliono farlo, prevedendo comunque la possibilità di un ricongiungimento per chiunque lo voglia.

Guardo inoltre con grande aspettativa alla Carta fondamentale dei diritti dell'Unione europea. Senza la coscienza e l'orgoglio di essere cittadini europei, senza l'accettazione della Carta come riferimento essenziale per i governi, il nostro impegno rischia di essere meno fecondo.

Mi sento incoraggiato dalla consapevolezza di parlare in un Land, in una città che ha mantenuto integra la sua identità, sopravvissuta a ben due totalitarismi nell'arco di poco più di mezzo secolo, e dalle recenti nobili parole del Presidente Rau sulla necessità di «vincere l'incertezza e la paura»: gli ideali di libertà e dei diritti dell'uomo sono indispensabili per portare la Carta al centro della coscienza europea.

Sono sicuro che la volontà riformatrice degli europei saprà trovare un punto d'incontro fra l'indispensabilità dell'integrazione e l'audacia dell'allargamento.

La sovranazionalità costituirà motivo di progressi per l'Europa: in importanti campi la sovranità nazionale è già stata superata. Il funzionamento delle istituzioni europee esistenti impone il superamento di paralizzanti norme formalmente paritarie. E' un percorso lungo il quale avanzare anche con il sostegno delle nostre opinioni pubbliche. A maggior ragione non possiamo essere insensibili ai saggi appelli del Parlamento europeo per una riforma ambiziosa dei Trattati.

L'allargamento non è solo un obbligo derivante dalla stessa storia europea; segnala alla comunità internazionale che l'individualità e l'autorevolezza dell'Europa stanno diventando un fatto compiuto. L'allargamento è la capacità di realizzare la convivenza pacifica fra i popoli europei. Esso presuppone una riforma istituzionale che rafforzi il ruolo e l'efficacia della Commissione nell'assolvimento integrale dei compiti indicati con chiarezza nei Trattati, e che estenda i margini di sovranazionalità. Senza che ciò cancelli l'identità delle singole nazioni.

I due nuclei della Costituzione europea. L'integrazione europea si sta ampliando: da economica e monetaria ad autentico legame di solidarietà democratica. Questo processo, come disse all'Università di Bologna nel febbraio scorso, ha bisogno d'una Costituzione europea: essa è necessaria per dimostrare che la fonte ultima della legittimità delle istituzioni nell'Unione europea risiede nei cittadini; è necessaria perché non può esistere identità europea senza un'adesione piena a valori che includano la lotta alla xenofobia ed il rispetto delle minoranze; è necessaria per proiettare i valori fondamentali di democrazia, di libertà oltre il perimetro dell'Unione europea, verso tutti i Paesi che sollecitano un ancoraggio con l'Unione.

Della Costituzione europea possiamo definire sin d'ora i due cruciali nuclei: una prima parte che farà proprio il contenuto della Carta dei diritti fondamentali; una seconda che individui le sfere di competenza e di responsabilità non solo per gli organi dell'Unione ma per i soggetti istituzionali (dai Comuni, alle Regioni, agli Stati) che partecipano alla vita associativa europea.

L'Europa è già un'entità politica capace d'agire, all'interno ed all'esterno, nei settori dove gli Stati non hanno la capacità d'operare da soli. Vorrei richiamare alcune aree dove sviluppare sin da ora più decisamente la vocazione europea e perseguire ulteriori traguardi:

la capacità di governo dell'Unione, necessaria al completamento della moneta, va consolidata con il rafforzamento del governo centrale dell'economia: l'Euro 11 può accrescere la sua autorevolezza attraverso il metodo delle analisi comuni, l'indicazione delle soluzioni appropriate, la verifica della loro autonomia ma vincolante attuazione da parte dei singoli governi;

la cooperazione rafforzata va posta al centro del consolidamento istituzionale: sia attraverso le possibilità offerte dal Trattato di Amsterdam, sia immaginando forme più ardite di cooperazione nel settore della politica estera e di sicurezza comune e di difesa;

un'identità culturale che non guardi solo alla pur essenziale tutela della nostra eredità storica ed artistica ma che rappresenti una sfida affascinante, per renderla più feconda e per consolidare il sentimento di appartenenza a una comune civiltà.

Stiamo affrontando la più grande impresa di stabilizzazione politica mai tentata in Europa, perché non più basata sulla ricerca di equilibri di potenza ma sulla comunanza di valori e di istituzioni. Questo è il senso profondo della pace europea.

Non è detto, va ripetuto, che le tappe di questo processo debbano essere uguali per tutti e contemporaneamente. E' necessario lo stimolo, impegnato e consapevole, di un nucleo di Stati capace di trasformare in un vincolo sempre più stringente il nesso già largamente avvertito fra interesse nazionale ed integrazione europea.

Le cooperazioni rafforzate. Se poi ci si chiede quali siano gli Stati che possono prendere l'iniziativa di forme più avanzate di integrazione, la risposta è semplice: quanti, a partire dai Paesi fondatori, siano disposti e pronti a parteciparvi.

L'impegno e la stabilità dell'Italia sono fuori discussione: abbiamo sempre saputo prendere posizione, con senso di responsabilità e con fermezza, su tutte le questioni

decisive dell'Europa. Siamo sempre stati in prima linea nella costruzione del consenso europeo. Abbiamo pagato dei prezzi quando si è rivelato necessario. Stiamo mantenendo gli impegni assunti al momento di entrare nell'euro: il rapporto fra deficit e Pil è all'uno e mezzo per cento e scenderà ancora, verso il pareggio. La cultura della stabilità monetaria è divenuta componente essenziale della mentalità degli italiani.

Sarà questo, anche in futuro, il nostro comportamento, con il sostegno del Parlamento italiano, con un consenso di popolo che non ha l'eguale in Europa e che avverto, anche fra le maggiori forze politiche, sull'avviato dibattito della Costituzione europea.

Due Paesi come Germania ed Italia devono continuare a dare apporti innovativi e responsabili alla costruzione della futura Europa. In occasione del nostro recente incontro in Sicilia, abbiamo convenuto con il Presidente Rau di contribuire, nell'ambito delle nostre funzioni, alla maturazione dei processi innovativi, incoraggiando in primo luogo il progetto di un'architettura costituzionale europea: non è più in gioco il «se», ma il «quando».

Il problema della soggettività internazionale dell'Europa è già posto. Si tratta adesso di dargli una forma compiuta.

Non dobbiamo sentirci vincolati da schemi rigidi: i concetti di Bundesstaat o Staatenbund prefigurano ipotesi diverse, utilizzabili tutte, in forme nuove e composite, sia per una definita configurazione istituzionale dell'Europa sia per chiarire le competenze dei diversi soggetti che operano nell'ambito europeo.

Abbiamo cominciato a parlare della moneta unica molti anni prima di chiamarla euro, ben prima di aver dato corpo a una istituzione federale quale è la Banca centrale europea. L'importante è aver chiaro il traguardo di un'Europa unita e coesa, e mirare intanto al successo dei prossimi cruciali appuntamenti, con lo slancio e con la determinazione, suscitati dalla coscienza e dall'orgoglio della comune identità europea e dalla fiducia ispirata dai traguardi già raggiunti.

Nella sua gioventù la mia generazione ha conosciuto non solo la guerra ma, ancor peggio, l'accettazione del conflitto armato come dato ricorrente, inevitabile della vita europea. Se la gioventù di oggi può ascoltare, quasi con distacco e stupore, ricordi provenienti da un mondo che sembra lontanissimo nel tempo, il merito va soprattutto all'Unione europea, all'aver saputo tradurre, in obiettivi chiaramente e concretamente definiti e in strutture istituzionali, valori costitutivi della coscienza dei popoli europei.

Ai giovani della nuova Europa dedico il riconoscimento di cui questa gloriosa Università ha voluto oggi onorarli.

A loro rivolgo un forte appello.

Sta a voi infondere nuova linfa, giovanile slancio, nel processo di integrazione europea.

Sta a voi far sì che la pace europea si diffonda e si consolidi, che essa significhi non solo spegnimento dei conflitti armati, ma affermazione piena dei valori che l'Europa nella sua millenaria storia ha espresso. Sta a voi portare a compimento un'opera che segnerà la storia dell'umanità.

E' tempo, giovani di tutta Europa, di guardare alto. E' tempo di generoso impegno. E' il vostro tempo.

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 7-8/2000 DI NEWS EUROPA

FLASH L'UE IN ITALIA

Il futuro dell'Europa: il dibattito in Italia

Sull'onda del dibattito aperto dal ministro degli Affari esteri tedesco Joschka Fischer sul futuro dell'Unione europea sono proseguiti gli interventi da parte di personalità italiane. Tra gli interventi delle personalità istituzionali spicca, tra tutti, il discorso pronunciato in Germania dal presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, lo scorso 6 luglio in occasione del conferimento della laurea honoris causa da parte dell'Università di Lipsia. Nel suo discorso (cfr. «il punto») ha evocato la necessità di giungere ad una vera Costituzione europea.

Anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha preso parte al dibattito in due occasioni. In un'intervista al «Corriere della Sera» del 4 luglio, rispondendo alle domande di Franco Venturini, Amato si dichiara favorevole all'allargamento dell'Unione perché «una parte viva della storia e della cultura europee non può sentirsi dire alla fine della disgrazia del comunismo che non è parte dell'Europa». Per Amato occorre «pensare al cuore politico» dell'Europa ma «a condizione di non eccedere nelle visioni perché bisogna considerare le modalità concrete e le possibilità di sviluppo dell'architettura europea, che si è sempre avvalsa dei progetti più arditi per fare passi misurati». Secondo Amato, il trasferimento di sovranità dagli Stati ad un'entità sovranazionale «è uno schema che appartiene all'esperienza storica del passato». «Quello che stiamo facendo adesso - continua Amato - è la costruzione di sistemi di governo che definirei multilivello nei quali non si trasferiscono poteri sovrani, ma si trasferiscono funzioni con congegni nei quali integrazione e cooperazione sono facce della stessa medaglia». Il presidente del Consiglio crede nella Carta dei diritti fondamentali, difende la Commissione europea e vuole la Gran Bretagna nel cuore dell'Europa. «La Gran Bretagna deve convincersi che malgrado tutte le sue peculiarità nazionali l'Europa può soltanto arrecarle vantaggi». La seconda occasione in cui il presidente del Consiglio si è espresso sul futuro dell'Europa è stata una lunga conversazione con l'editorialista de «La Stampa» Barbara Spinelli pubblicata il 14 luglio. Amato ribadisce le sue preferenze per i piccoli passi: «io volo basso, io faccio proposte minori» per passare meglio attraverso «la porta stretta» delle decisioni unanimi del Consiglio europeo di Nizza. Chiarendo la sua filosofia di base sulla costruzione europea, Giuliano Ama-

to sottolinea che l'Unione europea si configura come un ordine post-statale, diverso dallo schema federalista basato sulla cessione di sovranità da parte degli Stati, nel quale non è necessario concentrare i poteri verso un unico «sovrano». Il premier sollecita un allargamento veloce sottolineando ancora una volta la necessità di ancorare i paesi dell'ex blocco comunista all'Unione europea. E ribadisce che la Gran Bretagna deve fare parte dei paesi di avanguardia dell'Europa. Ricordiamo infine i diversi interventi ed interviste del ministro degli Affari esteri Lamberto Dini secondo cui l'Italia si batte su tre punti fondamentali: il passaggio al voto a maggioranza qualificata, le cooperazioni rafforzate e la costituzionalizzazione della Carta dei diritti umani fondamentali.

Costituzione europea: sì di Amato e Schroeder

A conclusione del summit informale svoltosi il 18 luglio a Firenze col cancelliere tedesco, il presidente del Consiglio Amato ha dichiarato che «Germania e Italia sono unite tanto dalle aspettative che ripongono nell'attuale Conferenza intergovernativa, quanto dalle prospettive di lungo periodo sull'Europa. L'Unione di domani sarà un'Europa politicamente integrata che va oltre ai congegni intergovernativi. Vogliamo più che un'unione di Stati». Secondo questo approccio la necessità sarebbe quella di scrivere una Costituzione, «il cui primo passo dovrà essere la Carta dei diritti fondamentali che verrà approvata a Nizza» ha aggiunto Amato, il quale si è detto disposto a sostenere la richiesta tedesca di acquisire maggior peso decisionale all'interno del Consiglio Ue.

Riforma Rai: soluzione vicina?

Il 12 luglio scorso, Mario Monti, responsabile in seno alla Commissione europea della politica di concorrenza, ha lanciato un appello al governo ed al Parlamento italiano affinché approvino definitivamente il disegno di legge 1138 del 1996 sulla riforma della Rai che prevede tra l'altro la separazione delle attività delle reti televisive. In questo modo, potrebbe giungere a conclusione il contenzioso con la Commissione europea che contesta allo Stato italiano di violare le regole di concorrenza erogando aiuti pubblici alla Rai attraverso i proventi derivanti dal ca-

none pubblico. Con l'approvazione del disegno di legge la prima e la seconda rete della Rai diverrebbero canali commerciali con elementi di servizio pubblico da sovvenzionare con mezzi diversi dal canone. La terza rete sarebbe priva di pubblicità e finanziata esclusivamente dal canone ed oggetto di una contabilità separata in modo tale da evidenziare i costi derivanti dalle missioni di servizio pubblico della rete stessa. «La soluzione non è mai stata così vicina», ha dichiarato Monti, «per questo lancio un appello all'Italia perché la riforma non subisca ripensamenti o incertezze».

Aiuti europei al lavoro...

Formazione e occupazione nelle regioni italiane del centro-nord saranno nuovamente sovvenzionate nel periodo 2000-2006 dai fondi comunitari a finalità strutturale. Gli aiuti giungeranno dal Fondo sociale europeo, circa 7.526 miliardi di lire, e da cofinanziamenti nazionali e privati, per un ammontare complessivo di quasi 17 mila miliardi. Il 19 luglio scorso la Commissione europea ha approvato il quadro comunitario di sostegno comunitario dell'obiettivo 3 presentato dall'Italia. Il piano prevede iniziative volte ad aiutare le persone alla ricerca di un impiego, alla prevenzione della disoccupazione, al reinserimento dei senza lavoro di lunga durata e incentivi alla competitività e all'imprenditorialità. Una buona parte dei finanziamenti previsti, circa il 32,5%, saranno destinati a sostenere le politiche attive sul mercato del lavoro. Il commissario europeo per l'occupazione, Anna Diamantopoulou, ha commentato il quadro definendolo «un programma ambizioso e di ampio respiro per il sostegno e lo sviluppo del mercato del lavoro italiano. Gli obiettivi e le priorità della strategia europea per l'occupazione ed il piano nazionale d'azione italiano sono ripresi in modo chiaro dal quadro che stabilisce un calendario per la lotta alla disoccupazione, per ridurre il deficit di competenze e a favore dell'integrazione sociale e nel mercato del lavoro dei gruppi svantaggiati». La Diamantopoulou ha poi aggiunto che «la nuova caratteristica del programma obiettivo 3 è il suo approccio più decentrato». A conferma di questo i programmi operativi saranno 15, uno per ciascuna regione coinvolta e uno per il ministero del Lavoro. L'organo comune di sorveglianza sull'esecuzione delle iniziative sarà misto, composto da rappresentanti della Commissione europea, del ministero del Lavoro, delle regioni, delle parti sociali e delle organizzazioni interessate.

... e nelle aree in declino

Il 12 luglio scorso l'esecutivo europeo ha concesso all'Italia il via libera al piano di distribuzione dei fondi strutturali comunitari dell'obiettivo 2, quelli destinati alle aree in declino industriale. La trattativa tra Bruxelles e Roma si è conclusa con la scelta della zonizzazione preferita dall'Italia. Questa include l'area della città di Torino e prevede uno «scivolo» di 377 milioni di euro per il Molise, escluso per i prossimi anni dalle zone beneficiarie dell'obiettivo 2.

Le Regioni finanziate sono 13 e appartengono tutte al centro-nord.

Agli oltre 2 miliardi di euro stanziati da Bruxelles, vanno poi aggiunti i cofinanziamenti dello Stato italiano per un totale di oltre 4 miliardi di euro per i prossimi sei anni. Il commissario europeo alla politica regionale Michel Barnier ha commentato: «È una buona giornata per noi e per la politica regionale europea: oltre 7 milioni di cittadini italiani trarranno dei benefici».

Legge comunitaria approvata alla Camera

Con la legge comunitaria 2000, approvata dalla Camera dei Deputati, saranno recepite nell'ordinamento italiano 27 direttive. Alle 25 presentate a maggio si sono aggiunte il 27 luglio scorso la direttiva 98/24 sulla protezione e sicurezza dei lavoratori contro i rischi derivanti dagli agenti chimici e la direttiva 96/51 relativa agli additivi da usare per l'alimentazione degli animali. Le misure comunitarie di maggiore impatto politico verranno approvate attraverso l'adozione di decreti legislativi. Tra queste ultime le più significative sono la direttiva 93/104 sull'organizzazione dell'orario di lavoro e la 99/70 relativa all'accordo quadro Ces, Unice e Ceep sul lavoro a tempo determinato. Il varo definitivo della legge comunitaria 2000 è atteso per l'autunno con l'approvazione del Senato.

FLASH

L'UE NELL'UE

FRANCIA

Sfida corsa per Jospin

Alla fine di una calda estate, il ministro dell'interno francese Jean-Pierre Chevènement non ha potuto far altro che rimettere

il suo mandato. Creando non pochi problemi al primo ministro Lionel Jospin, che pure non dovrebbe perdere, con l'uscita di scena del ministro dell'interno, l'appoggio del suo piccolo partito. All'origine del conflitto tra i due uomini di governo, il piano sulla «devolution»: il trasferimento di alcuni poteri legislativi alla Corsica, secondo un progetto che il premier socialista ha varato e caldeggiato nel luglio scorso, ricevendo subito l'approvazione a forte maggioranza da parte dell'assemblea dei rappresentanti isolani. Un tentativo, questo di Jospin, condotto per risolvere l'annosa questione che divide Parigi da Ajaccio e chiudere il capitolo terroristico che insanguina da ben 25 anni l'isola del Tirreno. Il cosiddetto «progetto di Matignon» non è, però, piaciuto a tutti: né nella città della politica, né all'interno della maggioranza che sostiene Jospin, come dimostrano le dimissioni di una personalità del livello di Chevènement.

Il piano per la Corsica non si limita ad aumentare le concessioni autonomistiche verso Ajaccio, ma inserisce degli strumenti tipici della devoluzione, ponendosi come esempio per la futura decentralizzazione della Francia. E c'è chi sostiene che sul progetto voluto da Jospin ci sia stata l'influenza della politica seguita con successo in Gran Bretagna dal governo di Tony Blair verso Scozia e Galles, con la devolution decisa lo scorso anno. In sostanza, il piano prevede che l'assemblea corsa possa adattare alcune leggi alle necessità del proprio territorio, e propone lo spostamento di alcune competenze amministrative verso Ajaccio così come una riforma fiscale e la difesa dell'insegnamento della lingua corsa. Cambiamenti profondi, insomma, che il governo si impegna a trasformare in un progetto di legge entro la fine dell'anno (probabilmente nel novembre prossimo) perché essi possano diventare complessivamente esecutivi entro il 2004.

Le reazioni al progetto Matignon sono andate al di là del caso corso, che pure preoccupa non poco Parigi, dopo l'assassinio del prefetto Claude Erignac nel 1998, il conflitto intestino verificatosi per anni all'interno del fronte nazionalista e infine l'ultimo omicidio eccellente, quello del leader nazionalista Jean-Michel Rossi, ex capo del gruppo A Cuncolta, compiuto nei primi giorni di agosto.

Al centro del dibattito politico - di cui il caso Chevènement è solo la punta dell'iceberg - è il possibile effetto domino che il «piano Jospin» potrebbe avere sulle altre richieste separatiste o autonomiste che sono presenti in Francia, visto che da anni una commissione parlamentare continua a lavorare sull'ipotesi di una necessaria e delicata decentralizzazione della struttura amministrativa del paese. Un effetto domino di cui potrebbero approfitta-

re bretoni, baschi, alsaziani, che già si stanno interrogando sulla possibilità di chiedere un trattamento simile a quello ottenuto dai corsi. Ma il caso della Corsica è a sé stante. Diverse, infatti, sono le richieste degli altri gruppi linguistici o culturali. Come i baschi, che devono fare i conti con le spinte nazionaliste provenienti dal territorio spagnolo e sembrano propensi a volere la creazione di una regione transfrontaliera. O i bretoni, che da poco tempo stanno affrontando anche il problema di una presenza se non terroristica, comunque intransigente dentro le loro file. Oppure gli alsaziani, per i quali si pone non tanto una questione di difesa di una identità etnica, quanto la salvaguardia di una cultura locale basata sul bilinguismo. Per non parlare delle realtà a dir poco complesse rappresentate dai territori d'Oltremare.

GERMANIA

Torna l'incubo nazi

Una condanna esemplare. È stato questo l'epilogo di due mesi segnati in Germania dal ritorno dell'incubo della violenza dell'estrema destra razzista e neonazista. La condanna esemplare è stata quella comminata dal giudice di Halle, Albrecht Hennig, ai tre responsabili della morte di un immigrato mozambicano, Alberto Adriano, finito a botte nella cittadina di Dessau nel giugno scorso solo perché aveva la pelle scura. Ergastolo all'unico maggiorenne del gruppo, nove anni ciascuno agli altri due perché minorenni: la sentenza emanata dal giudice Hennig, le cui motivazioni sono state lette alla fine del processo com'è uso in Germania, non è stata solamente un atto giudiziario, ma anche un severo atto d'accusa contro l'estrema destra che soprattutto nella parte orientale del paese ha rialzato la testa. Un atto d'accusa che, nella sua descrizione del fenomeno e nel suo attacco ai responsabili dell'omicidio, è andato oltre la fredda condanna degli imputati.

La durissima presa di posizione da parte della magistratura tedesca è andata di pari passo con le dichiarazioni fatte, a più riprese, dal cancelliere Gerhard Schroeder. Il leader socialdemocratico si è anche recato alla fine di agosto a Dessau, nella Germania est, per rendere omaggio alla memoria di Alberto Adriano, l'ultima vittima di una catena di delitti a sfondo razzista che, secondo le associazioni internazionali per la difesa dei diritti umani, ha già visto la morte di cento persone dal 1990, l'anno dell'unificazione tedesca.

Il capo del governo rosso-verde, preoccupa-

pato anche dell'immagine negativa del paese all'estero, ha ammesso che la Germania, negli ultimi anni, non ha preso spesso sul serio l'ondata montante dell'intolleranza e della violenza xenofoba. «Spesso - ha detto in una intervista alla seconda rete televisiva Zdf - non abbiamo preso in considerazione il problema, e questo vale sia per i mezzi d'informazione sia per i politici. Oppure lo abbiamo affrontato solo sporadicamente».

Gli episodi di violenza di quest'estate, però, sono stati troppi perché la politica tedesca non dovesse necessariamente rispondere alla sfida neonazista. Dopo l'assassinio di Dessau, infatti, l'opinione pubblica del paese è stata scossa dall'attentato nella metropolitana di Düsseldorf, nel ricco Land occidentale del Nord Reno-Vestfalia, nel quale sono rimasti feriti dieci *Aussiedler*, immigrati provenienti dall'ex Unione sovietica. E la serie delle violenze è proseguita senza sosta nelle settimane successive, con pestaggi di immigrati e di gente di colore avvenuti soprattutto nella Germania est, dove il malessere sociale è più evidente. Il picco dimostrativo della presenza di neonazisti e razzisti nel paese sono state le manifestazioni che hanno avuto luogo in molte città tedesche il 17 agosto, anniversario della morte del criminale di guerra nazista Rudolf Hess.

La macchina della repressione sta colpendo duro, sia con i frequenti arresti di naziskin, sia con la lotta contro l'estremismo xenofobo che si sta diffondendo in maniera preoccupante in Internet. Le forze dell'ordine hanno registrato un aumento nella creazione di siti neonazisti, razzisti, intolleranti, ma la Germania non si è ancora dotata di leggi ad hoc, che consentano di perseguire i responsabili delle pagine a sfondo razzista. Un aggiornamento della legislazione che è stato chiesto anche dallo speaker del Bundestag, l'esponente socialdemocratico e tedesco-orientale Wolfgang Thierse. Il mondo politico, intanto, si continua a interrogare sull'ampiezza e la natura del fenomeno e sulla necessità odierna di intervenire in fretta. Il Bundestag ha deciso di tenere un grande dibattito parlamentare sull'estremismo di destra entro ottobre.

GRAN BRETAGNA

Clonazione, decide il Parlamento

La decisione del governo britannico è arrivata proprio mentre il premier laburista Tony Blair si trovava in vacanza in Italia. A metà agosto, dopo molte indiscrezioni

di stampa, l'esecutivo inglese ha dato il suo placet alla sperimentazione sugli embrioni umani per scopi non riproduttivi. Una decisione presa successivamente alla presentazione del rapporto stilato dal capo dell'équipe medica del dipartimento della Sanità, il professor Liam Donaldson, che spingeva per l'appoggio alla ricerca. Il passo compiuto da Downing Street deve però avere l'imprimatur del Parlamento, al quale il governo laburista lascia l'ultima parola: chiede cioè il sostegno alla sua decisione, ma lascia la libertà di voto ai deputati perché la questione coinvolge più di altre la coscienza di chi porta su di sé responsabilità politiche. Il voto è previsto per quest'autunno.

In questo modo, comunque, Londra ha dato il via libera alla sperimentazione scientifica condotta su embrioni umani che non abbiano raggiunto le due settimane. Una ricerca che prevede la clonazione, ma non per scopi riproduttivi, che è vietata nel paese dal 1990. L'obiettivo è, invece, quello di far avanzare le conoscenze su malattie con cause genetiche, quali ad esempio il morbo di Parkinson o l'Alzheimer. Sarà consentito prelevare dagli embrioni le cellule necessarie alla ricerca. Gli scienziati ritengono che la sperimentazione sugli embrioni velocizzi anche gli studi sulla riproduzione di organi per i trapianti. Gli embrioni che saranno utilizzati sono le migliaia conservate presso istituti sulla fertilità, che non è più possibile impiantare su coppie che aveva richiesto l'inseminazione.

Il sì del governo britannico ha dato la stura a una serie di dibattiti e di polemiche sulla questione della clonazione umana che ha percorso tutta l'Unione europea. Due gli argomenti in discussione: il primo riguarda la clonazione umana in sé e la liceità morale dell'uso degli embrioni. Una discussione nella quale sono entrati a pieno titolo tutti i protagonisti delle questioni bioetiche all'ordine del giorno sui piani nazionale ed europeo. Scontata e senza appello l'opposizione della Chiesa cattolica, ma numerose sono state in molti paesi europei le voci contrarie alla decisione di Londra. Il secondo tema è, invece, quello delle ripercussioni nell'Unione europea di una decisione presa sul piano nazionale da un paese membro. Risulta infatti difficile, a questo punto, pensare che la Ue possa prendere in proposito una decisione che vada a cozzare contro quanto previsto dal governo britannico.

La posizione del governo britannico ha ricevuto, comunque, un appoggio indiretto dalla decisione presa nell'ultima settimana di agosto dal presidente statunitense Bill Clinton, che ha approvato le linee-guida che dovranno seguire gli scienziati americani per fare ricerca sugli embrioni umani usufruendo dei finanziamenti federali.

SPAGNA

L'estate calda dell'Eta

Una nuova, pesante offensiva è stata condotta a luglio e ad agosto in tutta la Spagna dai terroristi baschi dell'Eta, che dal dicembre del 1999 hanno rotto il «cessate il fuoco» unilaterale di 14 mesi, dichiarato per poter arrivare alla possibile conclusione della lotta armata che dura dal 1968 ed è costata la vita a 800 persone. Una rottura della tregua che ha dato il via a una nuova stagione di lutti in tutto il paese iberico. Sono stati gli stessi terroristi - alla fine dell'estate - a rivendicare gli assassini compiuti negli ultimi due mesi, dei quali sono rimasti vittime sette persone tra poliziotti, militari, imprenditori, uomini politici, e almeno undici feriti tra civili inermi, in una sequenza impressionante di attentati e di autobombe.

Nella sua rivendicazione, l'Eta ha anche ammesso di aver perso quattro dei suoi membri, saltati in aria a Bilbao il 7 agosto nell'autobomba che stavano allestendo con 25 chili di esplosivo. Morti che sono stati considerati come patrioti persino da Euskal Herriarrok, la formazione radicale che viene considerata il braccio politico dell'Eta, e ai quali è stato reso omaggio in occasione dei loro funerali.

L'intera Spagna, invece, si è fermata più volte per le vittime, continuando anche in quest'estate in quella che ormai è diventata la tradizionale protesta silenziosa delle città spagnole. Gente in silenzio nelle piazze dopo ogni attentato e ogni funerale, per chiedere la fine di una stagione di violenza segnata come nessun'altra in questi 32 anni di emergenza terrorista da un alto numero di attentati. L'Eta non ha colpito solo nei Paesi baschi, ma ha effettuato i suoi attentati anche a Madrid, com'è successo ad agosto con l'autobomba piazzata in un sobborgo della capitale, nella quale sono rimaste ferite undici persone, tra cui due bambini.

Il governo spagnolo, guidato dal leader del Partito popolare José-Maria Aznar, rimane fermo nella linea dura seguita da sempre. La stessa linea che ha spinto i terroristi dell'Eta, fiaccati anche da un'ondata di arresti, a riprendere la lotta armata e la via degli attentati. Contro la linea dura del leader conservatore, che pure è stata sostenuta durante il 2000 dall'opposizione, si è invece schierato il Pnv, il Partito nazionalista basco che governa nella regione autonoma, il quale ha accusato il premier di essere responsabile per la rottura delle possibilità di trattativa e di usare soltanto la polizia per riuscire ad avere partita vinta dell'Eta. Una critica alla quale Aznar ha risposto con identica moneta, accusando i leader del Pnv di «aver superato il confine e aver abbandonato il campo democratico

per unirsi al fronte dei nemici», e dichiarando che l'Eta si sta rendendo responsabile di atti di pulizia etnica in Spagna.

AUSTRIA

Nucleare? No, grazie

Vienna ha intensificato la sua pressione su Praga per evitare che entri in funzione la centrale nucleare di Temelin, situata a cento chilometri dalla capitale ceca. Il governo austriaco ha legato l'ingresso della Repubblica ceca nell'Unione europea al rispetto di precisi e severi standard ambientali e di sicurezza relativi a Temelin. Lo ha detto a chiare lettere il cancelliere austriaco, il popolare Wolfgang Schuessel, che alla fine di agosto ha affermato che avrebbe fatto tutti i passi necessari per bloccare il completamento della centrale. Figlio dell'era sovietica, l'impianto nucleare di Temelin è stato sin dal 1993 «trattato» con tecnologia occidentale per poter riaprire. I gruppi ecologisti, però, sostengono che la centrale non rispetti gli standard di sicurezza e che questa commistione tra la vecchia tecnologia «made in Urss» e quella occidentale non risolva tutti i problemi.

Sui dubbi sollevati in questi anni dagli ambientalisti si è inserita la presa di posizione dell'Austria, che fin dall'inizio ha osteggiato Temelin. Il governo di coalizione di centro-destra, arrivato al potere a Vienna quest'inverno, ha solo ereditato e fatto propria una campagna che dura da anni. L'Austria è infatti un paese che ha rinunciato al nucleare, e che vuole impedire che il nucleare funzioni appena oltre la frontiera, con la riapertura a metà settembre dei cancelli della centrale.

La linea dura del governo Schuessel, quindi, ha trovato sostenitori accaniti tra i verdi austriaci, e ha anche portato dalla sua il ministro dell'Ambiente tedesco, il verde Juergen Trittin, che ha chiesto a Praga di dimostrare il rispetto degli standard.

Il problema di Temelin e della sua sicurezza, comunque, non è una preoccupazione che si trova solo al di là della frontiera. Anche tra i governanti e i politici cechi, infatti, c'è chi è dubbioso o addirittura disente rispetto all'apertura della centrale, prevista per metà settembre. Il presidente della repubblica Vaclav Havel, per esempio, si è dichiarato favorevole all'indizione di un referendum proprio su Temelin, per il quale sono state raccolte oltre centomila firme. L'opposizione di centro destra capeggiata dall'ex premier Vaclav Klaus, invece, è d'accordo sulla riapertura della centrale nucleare, perché fu proprio Klaus, nel 1993, a sponsorizzare la ristrutturazione di Temelin.



FLASH

L'UE E IL MONDO

POLONIA

Non erano spie

L'ex presidente Lech Walesa e l'attuale capo dello Stato Aleksander Kwasniewski non hanno lavorato come spie del passato regime: sia il padre di Solidarność che il leader post-comunista sono stati prosciolti dalle accuse nello scorso agosto.

Le accuse contro il premio Nobel per la pace del 1983 sono cadute l'11 agosto, il giorno precedente era stato prosciolto anche Kwasniewski. Quest'ultimo resta il favorito nella gara per la presidenza nelle prossime elezioni di ottobre. Anche Walesa dovrebbe presentarsi per la poltrona di capo dello Stato, ma con modestissime possibilità di successo: secondo i sondaggi più recenti, intenzionati a votare per lui sono appena 3 elettori polacchi su cento.

A suscitare il «caso» era stata la legge, entrata in vigore due anni fa, secondo la quale i candidati alla presidenza devono dichiarare le loro eventuali collaborazioni con la Służba Bezpieczeństwa (Sb, la polizia segreta comunista).

Un apposito tribunale era stato allestito a Varsavia per l'esame dei diversi candidati.

UNGHERIA

Una «Chernobyl fluviale»

La miniera sul fiume Tisza sta provocando tensioni molto forti fra Romania e Ungheria. Budapest ha annunciato che chiederà danni pari a 200 miliardi di lire per l'inquinamento del Danubio, ma il governo romeno non sembra in grado di controllare il fenomeno, tanto che ha chiesto aiuto economico alla Banca mondiale. All'origine del disastro c'è la miniera Aurul, i cui residui contenenti cianuro sono scaricati nel fiume Tisza e di qui raggiungono il Danubio e poi il mar Nero. I paesi colpiti dall'inquinamento sono almeno sei, ma l'Ungheria è in prima fila. Budapest ha perduto almeno 1000 tonnellate di pesce, e sostiene che le riserve d'acqua di almeno 2,5 milioni di persone sono in pericolo. Secondo il ministro dell'Ambiente ungherese, ci vorranno almeno dieci anni perché l'ecosistema danneggiato possa iniziare a riprendersi da questa «Chernobyl fluviale». Ma a Bucarest non ci si fa illusioni: senza un risanamento radicale, è difficile pensare che gli

incidenti possano finire. Le autorità romene stimano le necessità economiche in almeno 40 miliardi di lire per gli interventi d'emergenza.

CIPRO

Riprendono i negoziati

Le due metà di Cipro riprendono a parlarsi: i colloqui sono ricominciati a Ginevra sotto l'egida delle Nazioni Unite ed hanno come obiettivo il raggiungimento di un accordo durevole per l'isola divisa fra greci e turco-ciprioti. Glafcos Clerides, presidente greco-cipriota, e il suo collega turco-cipriota Rauf Denktaş hanno accettato di incontrare Kofi Annan insieme con il consigliere delegato alla questione di Cipro, Alvaro de Soto. A spingere per nuovi negoziati di pace, oltre allo stesso Annan, era stata la Francia, presidente di turno della Ue, il cui ministro degli Esteri aveva definito «insostenibile» la situazione nell'isola mediterranea. «L'Unione europea – aveva detto Hubert Vedrine – considera inaccettabile lo status quo di Cipro e sostiene gli sforzi del segretario generale delle Nazioni Unite per raggiungere un accordo stabile, duraturo, corretto e in sintonia con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza». A dividere le due fazioni nella trattativa c'è una disputa territoriale ma anche un disaccordo sulla forma costituzionale. Clerides vuole la creazione di una federazione delle due zone con un governo unico, Denktaş propone una confederazione meno stretta fra due stati indipendenti. L'isola è virtualmente divisa dal 1974, quando le truppe turche presero il potere nel nord, in risposta al colpo di stato a Nicosia sostenuto dalla giunta militare di Atene.

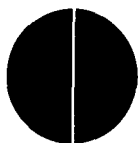
EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



7/8 - 2000 Luglio-Agosto

le opinioni

LE MONDE

Le voci della Francia

Dall'editoriale del 1° luglio

In politica estera, «la Francia parla con una sola voce», come ricorda l'Eliseo, ma non sempre fa lo stesso discorso. Così Lionel Jospin non ha nascosto, lo scorso 29 giugno, lo scarso entusiasmo che gli ispirano le idee espresse da Jacques Chirac davanti al Bundestag. A Berlino il presidente della Repubblica ha detto che il premier sarebbe stato sulle stesse posizioni. Niente di meno sicuro, a giudicare dalle critiche arrivate da diversi membri del governo. Sostenendo che il discorso del capo dello Stato «non era il discorso delle autorità francesi», Pierre Moscovici ha confermato queste dissonanze.

I suggerimenti avanzati da Jacques Chirac, tuttavia, non dovevano spaventare. Davanti al Bundestag il presidente della Repubblica non si è mai allontanato dallo stesso atteggiamento pragmatico che sembra essere la regola di condotta fondamentale del governo in materia d'Europa. Si tratta sostanzialmente di mettere in pratica, fra gli Stati che vogliono andare più avanti in certi settori, delle «cooperazioni rafforzate», da cui nascerà in seguito un gruppo di Stati «pionieri». Quanto alla futura Costituzione europea, dovrà nascere dalla convergenza dei trattati in vigore, ma semplificati, della Carta dei diritti fondamentali in corso di discussione e di una ripartizione delle competenze fra l'Europa e gli Stati.

In rapporto alle altre proposte presentate durante il dibattito sul futuro dell'Unione lanciato da Joschka Fischer il 12 maggio, le ipotesi descritte dal presidente della Repubblica sono tutto sommato modeste: non si discute di un presidente eletto a suffragio universale, né di una federazione europea, nemmeno nella forma di una federazione di Stati, cara a Jacques Delors, e non si parla neanche di un governo europeo.

Al di là dei giochi tattici della coabitazione, si può capire che il primo ministro sia preoccupato di ottenere un buon risultato per la presidenza francese dell'Unione, che si apre il 1° luglio, cioè prima di tutto di portare a termine l'indispensabile riforma delle istituzioni europee, prima del prossimo allargamento verso l'Europa centrale e dell'est, e che quindi non voglia complicare un negoziato già delicato con considerazioni più a lungo termine sulle «finalità» dell'Europa. Ma questo «euro-minimalismo» non sembra lo strumento migliore per rivitalizzare la costruzione europea.

Da parte sua, Jacques Chirac ha scelto di mettere la presidenza francese in una prospettiva più vasta. Il dibattito è aperto. La posizione della Francia è attesa. Il presidente della Repubblica ha avuto l'abilità di

scegliere l'occasione giusta. Lionel Jospin è senz'altro convinto che con l'Europa non si possono fare sogni. Ma abbandonando questo terreno a Jacques Chirac, il primo ministro commette un errore strategico.

FINANCIAL TIMES

L'Europa torna al lavoro

Dall'editoriale del 17 luglio

Negli ultimi trent'anni i mercati del lavoro dell'Europa continentale hanno seguito una logica coerente. Ogni ciclo economico vedeva la salita del tasso di disoccupazione a un livello regolarmente più alto del precedente. Le rigidità del mercato del lavoro avevano la conseguenza che, nonostante la grande riserva di persone disoccupate e inattive, la creazione di posti di lavoro durante le variazioni portava subito a pressioni sul meccanismo salariale. Ora finalmente ci sono motivi di pensare che questo ciclo si stia interrompendo.

Quando il tasso di disoccupazione in Europa occidentale era sceso sotto il 10 per cento nell'ultima parte degli anni Ottanta, una accelerazione dei guadagni era prossima. La crescita nei salari reali raggiunse il massimo nel 1992, a un ritmo insostenibile del 3,2 per cento.

Ma l'espansione attuale ha visto la disoccupazione nella zona dell'euro scendere al 9,2 per cento, con appena un minimo riflesso sulla pressione salariale. (...).

Le banche di investimento Goldman Sachs e Lehman Brothers, fra gli altri, ipotizzano che il vincolo strutturale della disoccupazione nella zona dell'euro sia caduto. Se hanno ragione, potrebbe dire che la zona della moneta unica ha il potenziale per godere di un periodo prolungato di grande crescita, rapida creazione di posti di lavoro e bassa inflazione.

Le riforme del mercato del lavoro hanno un ruolo importante nella spiegazione di questa svolta apparente nelle dinamiche dei salari e della disoccupazione nella zona della moneta unica. Si sta diffondendo la contrattazione non più centralizzata. C'è stato un aumento molto significativo nel numero di lavoratori part-time o a tempo determinato in molti paesi, favorito dalla deregulation. (...) E molti governi hanno affrontato l'alto costo del lavoro con sgravi fiscali e fiscalizzazioni degli oneri sociali.

Fondamentalmente, l'impatto di queste riforme di tipo microeconomico è stato rinforzato da due sviluppi significativi nell'economia europea. Primo: negli scorsi dieci anni, è cresciuta la volontà delle aziende di spostare le loro attività, se il paese che le ospita è diventato troppo co-

stoso. La fine della guerra fredda ha trasformato l'Europa dell'Est in un mercato del lavoro conveniente per le imprese intenzionate a vendere i loro prodotti nella parte occidentale del continente. E l'introduzione della moneta unica ha rimosso una delle barriere rimaste per spostamenti interni all'Unione europea. Lavoratori e sindacati sanno che se i salari crescono troppo, le aziende semplicemente si sposteranno da qualche altra parte.

Secondo: il mercato unificato e la moneta unica hanno intensificato la concorrenza dei prodotti sul mercato. Questo ha tenuto basso il livello dell'inflazione, e ha anche contribuito a convincere lavoratori e organismi sindacali che se le aziende non restano competitive non sopravviveranno.

Un successo continuato nella creazione di posti di lavoro dipende dai governi, che devono fare tutto quanto è in loro potere per evitare colli di bottiglia nella disponibilità di manodopera. Nella zona dell'euro, questo significa aumentare continuamente la forza lavoro. I tassi di partecipazione all'attività produttiva stanno crescendo, ma restano comunque piuttosto bassi rispetto alle medie internazionali. Evitare dannosi prepensionamenti e spingere sempre più donne al lavoro: queste sono le prossime grandi sfide per i governi europei.

SUEDDEUTSCHE ZEITUNG

Magnete Europa

Dall'editoriale di Cornelia Bolesch del 26 luglio

Quando il commissario europeo Antonio Vitorino parla di una politica europea per l'immigrazione, ha davanti agli occhi un'immagine mosca: gli immigrati non rimangono per il resto della loro vita in Europa, ma dopo qualche anno come pendolari globali tornano in patria, arricchiti materialmente e spiritualmente. Nella visione di Vitorino questi passaggi potrebbero essere resi più facili da speciali modelli di cooperazione fra i paesi poveri e quelli ricchi. Il commissario ipotizza dunque una particolare politica di sviluppo, non solo la ripetizione dei tempi degli emigranti.

Prima che tali lontane visioni diventino realtà, l'opinione pubblica europea deve però anzitutto essere pronta a riconoscere la realtà attuale: l'Europa, che lo voglia o no, è diventata un magnete per migliaia di persone di altri continenti meno fortunati. Arrivano in barche stipate all'inverosimile, oppure nascosti nei camion, per chiedere asilo politico oppure per restare clandestinamente oltre il confine. Molti sono perseguitati e minacciati in patria, ma la maggior parte sta solo cercando un pezzo di quella qualità della vita che per gli europei è realtà quotidiana da molto tempo. E l'Unione europea deve affrontare questa pressione crescente con concetti convincenti. Per questo è utile la coscienza che l'Europa non deve solo tollerare l'immigrazione, ma può anche utilizzarla. In questo senso fuori dai confini europei si dovrebbero cercare non solo tecnici informatici, ma anche infermieri. Sono molte le categorie nelle quali in Europa manca la forza lavoro. E questa non può essere trovata fra i disoccu-

pati europei. La politica della «immigrazione zero» non ha fatto diminuire la disoccupazione nei paesi della Ue. Ma ha invece spinto diversi immigrati per motivi economici, che non trovavano una via legale per l'Europa, a percorrere la strada inadatta dell'asilo politico o a rifugiarsi nell'illegalità. Fra l'altro tutti gli stati membri della Ue hanno riconosciuto che i problemi della immigrazione clandestina possono essere risolti solo sulla base di un accordo comune. Nel 1999 la firma del trattato di Amsterdam è stato un segnale in questo senso. Gli Stati della Ue si sono ripromessi di prendere decisioni solo all'unanimità su questo delicato argomento. Tuttavia i poteri dell'Europarlamento sono rimasti limitati.

Tanto più il ruolo della Commissione europea era importante come motore politico e autrice di idee, tanto più doveva esserlo per fare chiarezza sui contesti comuni. L'attuale commissario Vitorino è considerato competente e aperto. E' anche piuttosto volenteroso. Quest'autunno vuole fare alcune proposte, fra cui anche quella delle regole comunitarie per l'asilo. Si schiererà per l'accelerazione delle procedure per l'asilo. Le sue proposte per delle direttive comuni sul trattamento dei profughi di guerra e per il raggiungimento in Europa delle famiglie degli immigrati legali sono già in discussione nei ministeri e nel parlamento. Una lista di tutte le proposte di Vitorino sarà presto resa pubblica, e prevede di essere applicata fino all'anno 2004.

Ma dietro questa imponente mole di progetti singoli, non si vede però un progetto comune di politica dell'asilo e dell'immigrazione. Manca un filo rosso che colleghi tutte le iniziative. Non c'è la grande prospettiva, che sia in grado di affrontare l'obiettivo pressione degli immigrati ma anche le paure soggettive delle popolazioni locali che temono forme di snaturamento. L'europarlamentare Ewa Klamt ha criticato la «politica del salame» di Vitorino. Secondo lei è difficile riflettere sul suo grandioso progetto di permettere il ricongiungimento delle famiglie, senza valutare anche quanto spazio sia rimasto per una attiva politica dell'immigrazione. Il principio dell'accoglienza può essere facile da far accettare alla popolazione, purché non si diffonda il convincimento che si abusa delle regole sul diritto d'asilo.

I governi nazionali però non accettano volentieri che il controllo di questi temi delicati venga loro tolto di mano, e così spesso bloccano la strada alla Commissione ma anche a se stessi. Per esempio quando le loro pretese di autonomia bloccano la costruzione della centrale Eurodac sulle impronte digitali, che avrebbe potuto impedire a chi chiede asilo di presentare domande diverse allo stesso momento. O anche quando gestiscono così male lo stesso principio di solidarietà, e il problema del sostentamento alle migliaia di profughi (...)

Perciò ancora più importante sarebbe in Europa un'istanza politica che parli chiaro e sia in grado di vedere i problemi nel loro contesto, senza dover ricorrere alle elezioni e senza dovere tener conto dei tabù nazionali. Il commissario della Ue Vitorino ha promesso di lanciare una «larga discussione» sulla politica europea dell'immigrazione. Forse già del prossimo vertice di Marsiglia.